



IL PAUPERISMO E LA LIBERTÀ

DISSERTAZIONE INAUGURALE
CHE
MALANCA CESARE
DI MANTOVA
PRESENTAVA
ALL'ONOREVOLE CORPO ACCADEMICO
ONDE OTTENERE LA LAUREA DOTTORALE
IN SCIENZE
GIURIDICO — POLITICO — AMMINISTRATIVE
PRESSO LA R. UNIVERSITA' DI PISA
NEL MESE DI DICEMBRE 1862
ANNESSE LE TESI DA DIFENDERSI



AI MIEI CARI GENITORI

Lucca Tip. Bertini

IL PAUPERISMO E LA LIBERTA'



A misura che lo spirito umano coll'acquisto della libertà s'andò sviluppando conseguentemente gli studii, passando nel campo de' fatti, divennero più profondi e più analitici. Non più il solo individuo e le sue sorti fuori di questa vita bastarono alle menti, ma la società ed il suo avvenire di civiltà e di perfezionamento divennero il pascolo delle intelligenze che dalla moltitudine per lumi ed ingegno si distinsero.

Allargatisi gli studi, le scienze antiche presero incremento e sviluppo e dal loro seno altre scienze si svolsero tutte convergenti al problema della civiltà sociale. Ma nell' analisi della società non potea a meno di svelarsene le piaghe; e così poeti, romanzieri, filosofi, pubblicisti, economisti ec. valsero coi loro scritti a palesare al secolo una miriade di mali sociali, che il secolo stimò allora formulare sotto il nome generico di Pauperismo.

Il sistema industriale, il commerciale incremento l'ordinamento politico volto a libertà della Inghilterra, la condussero a studiare per prima le fonti del pauperismo ed a trattarne i rimedii. Fu allora che Maltus, abbracciata la questione sotto l'aspetto quantitativo, valse alla logica della numerica a formulare due verità spaventose per la politica conservatrice, per la pregiudicata morale e pel timido sentimentalismo che serrati vi si scagliarono contro, ma malauguratamente, perchè

nella foga della passione sconobbero quanto di giusto ed opportuno racchiudevano i dettati Malthusiani e sollevarono invece un turbinio di declamazioni che, guastando il buon senso, trasse ad intorbidire piuttostoche porre in luce ciò che riguardava la questione. Dall' Inghilterra un tal studio passò alla Francia che in allora si occupava di una vera questione sociale, quella della libertà, e con essa e per essa s' estese a tutto il mondo incivilito. Molto si parlò e si scrisse in proposito, ma solo quelli che abbandonando le astrazioni dei sistemi ed assoggettandosi alle dure leggi imposte dalla natura seppero trarre dalle cose e dalla propria intelligenza quel tanto di buono che alla pratica non ripugna, offrirono alle miserie dell' umanità quelle istruzioni e quelle verità che sostanzialmente valevano a sollevarla.

L' essersi così palesata una questione di pauperismo, mentre per lo passato non se ne aveva avuto sentore, colpì molte deboli menti, talchè alcuno giunse persino a credere più felice l' era pagana colla sua schiavitù fisica e morale, che non l' epoca nostra dalla cui civiltà n' era sorto un tal morbo. Non si volse uno sguardo alle miserie sociali dell' andate età, si trascurarono, i vizzi ed i delitti de' tempi pagani, la lebbra di Sparta, le sommosse, le leggi agrarie, la tessera, la congerie del popolo Romano, l' elimosine de' feudatari e de' conventi, le leggi sull' accattonaggio di Carlo V, si dimenticò quanto disse Vauban che dichiarava sapere in seguito a lunghe ricerche che verso la fine del secolo XVII la decima parte della Francia mendicava, per frugare e discutere solo il presente e provare con statistiche incerte ed appassionate, l' indigenza essere si estesa e si trista da doversi dichiarare problema sociale, senza mettersi d' accordo di quel genere d' indigenza intendevasi parlare.

D' allora sentimentalisti e socialisti anche di buona fede, poeti sempre e sempre romanzieri, da fatti parziali da individuali sofferenze e tristizie si diedero a ritrarre quadri spaventosi di miserie d' ogni genere intaccando così ogni stituzione sociale e soprattutto invadendo il campo della industria manifatturiera. Il torto loro fu l' esagerazione, fu di credere che potesse esistere una società stessa come è al presente costituita responsabile delle miserie che la tormentano. Per dichiarare il pauperismo problema sociale non deesi porre inanzi accidentali condizioni di individui e famiglie, ma formulare nettamente cosa intendasi per pauperismo, e vedere se i termini di esso si trovano in seno a paesi civilizzati e conseguenza del loro organamento sostanziale, non potendosi stimare miserie della nostra società quelle che dalle gelide steppe della Siberia s' estendono ai selvaggi pampas d' America ed agli aridi deserti dell' Affrica; miserie che la nostra civiltà sa, può e tenta sollevare.

Noi tolta la parte fantastica ed appassionata delle descrizioni in generale gli ingegni che s'occupano di studi sociali ci offrono, non possiamo però negare che molte miserie fisiche e morali non esistono. E quantunque volendo confrontare lo stato attuale delle popolazioni col loro passato non sia difficile convincersi che sotto il riguardo generale dell' indigenza la loro sorte è considerevolmente migliorata e che al giorno d' oggi il soddisfacimento de' bisogni imperiosi è più assicurato più esteso e più completo che non lo fosse due secoli fanno; pure troviamo che quel pauperismo che abbraccia la demoralizzazione e l' indigenza è tale ancora da abbisognare del soccorso pubblico e dei privati e più giustamente richiedere gli studi degli uomini che al bene della società intendono.

Nell' osservare complessivamente e profondamente le miserie che contaminano la società si s'accorge che miseria morale e miseria fisica stanno fra loro in relazione di causa ed effetto. Molti hanno tentato di formulare l' indigenza, ma siccome essa è legata alla questione informulabile dei bisogni; così o la restrinsero ai soli bisogni imperiosi, o sviarono in un campo indeterminato e dubbio. Abbiamo detto che in riguardo a bisogni imperiosi l' umanità ha progredito in meglio, ma siccome la legge del progresso non ha limiti assegnabili; così è evidente che il credere di poter dare una formula inmutabile dei bisogni, che per esser regolati da questa sono progressivi; è impossibile. Se un tempo potea stimarsi indigente un uomo privo di sano nutrimento, alloggio, opportuno vestito, al giorno d'oggi una famiglia, che di tutto ciò fosse provista, non cesserebbe di essere indigente; giacchè la civiltà nostra non consente che un individuo od una famiglia limiti il proprio benessere a ciò solo che riguarda il fisico, ma gli incombe di provedere alla sua moralità ed al suo miglioramento avvenire.

Si fu in riguardo ai mali che le intelligenze scorsero nell' umanità ed alla tendenza che sente l' uomo alla perfezione che in tutti i tempi sorsero ingegni ad imaginare sistemi d' organismo sociale promettenti l' età d' oro. Molti d'essi come Platone, Moro, Bodin, Campanella, Mably ed altri ancora s' accontentarono di sfogare la loro idealità sulle carte; molti invece come Licurgo Minosse, i Gnostici, i Pitagorici, i fratelli Moravi li Anabattisti, la setta degli Uguali ec. — Tentarono di metter in pratica le loro pretese dottrine di benessere sociale. Più specialmente allorchè meglio distinte apparvero le miserie sociali in se-

guito allo slancio nuovo che avevano preso le menti, si abituò a rendere la società responsabile delle sofferenze degli individui, dei loro errori, dei loro delitti, ed in luogo di addirizzarsi alle imperfezioni, agli abusi che presenta ogni stabilimento umano si abbracciò in una vaga generalità l' insieme dell' organizzazione sociale. Fu logica quindi attaccarla nelle basi che nell' ordine morale sono la famiglia, nell' ordine materiale la prosperità, nel tutto la libertà dell' individuo. Se la libertà non può offrire al genere umano costituito in società quella felicità di cui sente il bisogno, la di lei negazione sia il fondamento del nuovo ordine sociale: ecco il comunismo. Ma non tutti come Brissot de Warville, come Babeuf si lasciarono trascinare dalla logica dei principii ammessi a dichiarare il comunismo radicale, che invece alcuni si s' accontentarono di negare la proprietà, altri la successione, chi propose limitazioni all' accrescimento delle ricchezze quindi il maximum l' imposte progressive, le suntuarie, chi l' obbligazione alla società di fornire capitali lavoro a tutti i suoi membri, chi l' abolizione delle macchine; o nelle forme di organizzazione sociale, chi propose come Owen piccoli centri industriali e agresti ove tutte le umane condizioni fossero equiparate, chi come i Sansimoniani una società diretta da pontefici che dispongono la distribuzione delle ricchezze (chacum) chi come Buret il sindacato d'arti e mestieri, chi come Proudhon fa dello stato un banchiere, combattendo il diritto al lavoro del confratello, in socialismo Blanc che fa della società un' opificio di lavoranti organizzati. Ma l' ultima conseguenza di questi mezzi impotenti a guarire le piaghe sociali si è il comunismo.

Lesa una volta la libertà individuale la proprietà e la famiglia, è aperta la via al dispotismo alla tirannide. Io non mi estenderò a combattere

il comunismo perchè ne è troppo lato il campo; solo dirò che un sistema che sconosce il progresso, la libertà unica fonte e molla dell'attività, della probità umana, che insulta al cuore distruggendo la famiglia alla mente immobilizzando il pensiero e fa degli uomini tanti istrumenti schiavi di un' astrazione, che li vuole tutti fatti d'un modo, non genio, non forza, non coraggio, per un' eguaglianza che non potrebbe durare più di quanto dura un fanatismo, non è un sistema appplicabile all' umanità, ma una fantasia da poeti. Questi utopisti, tendendo ad un ideale di perfezione sociale, implicarono la disuguaglianza col pauperismo, e volendo abolire l' indigenza avrebbero stabilito una miseria morale ben più terribile, il di cui ultimo risultato veduto economicamente sarebbe stato l' eguaglianza nella miseria.

La libertà è il primo, il più sentito, l' industriabile bisogno dell' uomo giacchè egli preferisce i rischi dell' isolamento alla soggezione della comunità. Non si può ammettere che ad una miseria, che i socialisti dicono nata dall' isolamento voluto da un' istintivo bisogno espresso in tutte le rivoluzioni sociali, si possa rimediare con un mezzo che trasporti questo miserabile in una comunità a ritroso del proprio estinto e delle proprie convinzioni. Se badiamo al processo storico dell' umanità ci mostra in evidenza che solo all' acquisto della libertà gli sforzi delle generazioni hanno inteso. Dal cristianesimo alla rivoluzione del 48 in cui fu per ultimo abolito in Francia il privilegio del censo, il privilegio sociale della nobiltà, ed ogni cittadino ottenne il diritto di suffragio, corsero migliaia di lotte sanguinose per l' abolizione ed estirpazione di quelle istituzioni che facevano dell' uomo uno schiavo ora un servo, e la pubblica coscenza non può ricordare se non con senso di ribrezzo la schiavitù pagana, l' inquisizione la feudalità, e vergognarsi di tutte quelle leggi che

la proprietà, il lavoro, il pensiero umano stoltamente vincolavano. Fu bisogno di libertà che spinse l'umanità attraverso i secoli delle violenze e delle barbarie a rivendicare la sua dignità e a caminare nella via del progresso diritta alla rivoluzione sociale del 89 in cui l'eguaglianza dei diritti politici e civili nella notte del 4 agosto fu sanzionata. Ogni restrizione che venisse fatta all'acquistata libertà non varrebbe che a respingere l'umanità nelle vie del passato, riprodurre l'estirpate miserie senza guarir le presenti.

Vaneggiando in cerca di un'egualianza assoluta il partito comunista di cui la manifestazione più giusta fu la setta degli uguali ad essa sacrificavano la libertà di cui l'espressione sono la famiglia e la proprietà. Allorchè si tocca uno di questi elementi si sconvolge l'equilibrio dell'ordinamento sociale e non riesce che a moltiplicare le miserie che sono a retaggio dell'umana debolezza.

Se si debbono deplorare de' mali nella nostra società non è al suo organismo che riconosce il principio della libertà che debbonsi attribuire, ma bensì a quelle istituzioni che non hanno subito l'ultimo loro libero svolgimento e possibile estensione, ed allo spirito delle moltitudini non si è ancora modificato a seconda delle esigenze della civiltà.

È ben poco che cadde la feudalità, s'abolirono i privilegi, si scassinò il dispotismo; è ben poco che la libertà industriale e commerciale venne attuata, per cui nel presente stanno ancora stampate le orme del passato. La scuola degli economisti ha, per quanto lo sviluppo della scienza il permise, rispetto a quasi tutte le obbiezioni che un sistema fondato sulla libertà della produzione, distribuzione e consumo delle ricchezze aveva loro suscitate contro dai cultori delle antiche idee.

La già tanto combattuta questione sulle sussistenze e della popolazione non presenta più quel terribile aspetto che aveva assunto sul principio, e posta nel campo puramente scientifico, non trova la sua soluzione, giacchè si persuase che anche non volendo tentare all' indipendenza del lavoratore ed alla libera disposizione di capitali sarebbe impossibile assicurare al proletariato una esistenza conforme all' esigenze della nostra civiltà ed ai sviluppati bisogni. Il risultato di un sistema di legislazione basato sulla libertà e responsabilità dell' individuo di tutte le sue azioni verso la società stessa, per la quale responsabilità a chi prima avrebbe dovuto vivere accattone, dice Cattaneo, ora è nella necessità d' industriarsi e ne contrae l' indipendenza della vita e la dignità dei piaceri « Promuovere e rispettare questa responsabilità, soggiunse il Boccardo, è il più distintivo carattere della legislazione dei popoli liberi » giacchè è solo per la responsabilità che possiamo ottenere la maggior attività e moralità delle popolazioni. La libera concorrenza, corollario della responsabilità, allorchè sarà illuminata dall' educazione intellettuale e morale delle nazioni servirà alla migliore distribuzione delle ricchezze e soddisfacimento dei bisogni. Ma perchè il popolo voglia camminare da sè deve saperlo fare, deve rendersi degno della sua emancipazione politica e civile, saper apprezzare la sua dignità col sacrificare i suoi vecchi pregiudizii sull' altare dell' attività dell' industria. Se l' imprevidenza è la vera cagione delle miserie delle moltitudini, questa è duopo impedire con una educazione che allarghi le vedute sulle cose che ci circondano, raddrizzi le storte idee, moderi le passioni sfrenate, una educazione che abbia fondamento nel cristianesimo, ossia quell' uso della propria ragione a respingere ciò che l' offende, poichè spesso una strana morale predicata dai pergami, fanfa-

nata nei convegni, gonfiata nei libercoli solleticanti la fantasia ma che vien meno alla pratica, apporta quei medesimi tristi effetti di tutti quei libri che staccando l' uomo dalla sua esistenza inasprendolo contro la società, gli tolgono l' abnegazione, l' entusiasmo, la perseveranza delle belle azioni, e facendogli desiderare una vita impossibile lo abbandonano sconfortato ed egoista in una società che disprezza, inetto al bene, al lavoro, all' affetto. Ciò che può aiutare il progresso nella via della moralizzazione sociale, si è lo sviluppo pacifico della vera democrazia che ha per principio la libertà di ciascuno, e che rispettando il diritto individuale non vuole sacrificato l' interesse sociale; si è l' incoraggiamento e l' allargamento del credito, delle associazioni, delle istituzioni di previdenza, di istruzione di temperanza di mutuo soccorso, si è l' ardore al lavoro che non può esistere senza la sicurezza della proprietà, principio vincolante della produzione, si è l' ammiglioramento della legislazione penale, dei metodi di educazione, la diffusione dei lumi, il consolidamento delle famiglie, sorgente di private e pubbliche virtù, il domandare infine agli elementi stessi progressivi delle società il soddisfacimento progressivo dei bisogni dell' individuo considerandone colla sua parte fisica la morale, con la morale la sociale.

Il credere che allorquando le istituzioni organiche sociali avranno avuto il lor maggior sviluppo il pauperismo sia tolto del tutto, è utopia. La natura ha stabilito in seno dell' umanità delle miserie incancellabili; l' uomo potrà bensì ottenere tutti quei miglioramenti individuali e sociali che dipendono dalla sua volontà, ma dovrà sottomettersi alle dure leggi che regolano il mondo fisico, e la sua anima che aspira alla perfezione alla felicità, sentirà sempre come un giogo una vita circondata da ostacoli, da imperfezioni e dolori.

DIRITTO ROMANO

1. *Il domicilio ha un' importanza giuridica.*
2. *Gli atti annessi sotto l' influenza dello scherzo sono giuridicamente invalidi.*

DIRITTO ECCLESIASTICO

1. *Obbligo dei fedeli di provvedere ai Ministri ed alle spese del culto.*
2. *Della fondazione.*

DIRITTO CIVILE MODERNO

1. *Della Proprietà.*
2. *Fonti delle obbligazioni.*

DIRITTO COMMERCIALE

1. *Le leggi commerciali dei vari stati devono essere uniformi e generali.*
2. *In diritto commerciale dovran valere le consuetudini.*

DIRITTO PENALE

1. *La pena del bando, essendo una pena ineguale deve essere esclusa da un buon codice penale.*
2. *Quanto più la pena sarà pronta; tanto più sarà giusta ed utile.*

DIRITTO COSTITUZIONALE

1. *Dello stato d' assedio.*
2. *Dell' età assegnata dallo statuto al Re perchè sia maggiorenne*



